

Milano, 19 ottobre 2012

Caro Cesare,

Non posso tacere il *disappunto evenemenziale*.

Avremmo voluto *non* una giornata in memoria, ma una giornata in onore.

Non ce l'abbiamo fatta a farTi vivere una giornata, carica di emozioni, di prossimità affettiva, di solidarietà accademica ed umana.

Avremmo voluto una *giornata con un autore-presenza* con cui dialogare; purtroppo, è soltanto una *giornata per un autore-opera* da analizzare.

Non ce l'abbiamo fatta perché il nostro desiderio non ha avuto corresponsione sincronica con l'amara realtà.

Un desiderio non realizzato, ma non abbandonato: è stato solo un "desiderio sospeso".

Il volume che oggi è stato presentato attesta il riconoscimento, da parte di coloro che hanno risposto all'invito, alla tua magistralità, al valore dell'amicizia.

Vuole testimoniare ed onorare il pensiero pedagogico che hai mostrato con il tuo impegno di studioso.

La presenza di amici, dei tuoi amici, dei colleghi, degli studenti, fa sì che quel "desiderio sospeso", oggi, si faccia *desiderio che si realizza*.

Non è facile frenare l'emozione per la Tua dipartita: mi legano ricordi, momenti di vita vissuta, il debito per quello che mi hai donato.

Non posso non rilevare la difficoltà che incontro, sul piano emotivo, quando si tratta poi di accennare alle Tue qualità di intellettuale.

Ricordo *en passant*

-la capacità di aderire ad un'idea senza restarne succube;

-la libertà dalla smania di idolatrare come di dissacrare;

-la moralità umanistica che si oppone sia al moralismo rancido sia alla pacchiana disinvoltura etica;

-il tuo senso dell'ironia, invero la cosiddetta *self-irony specie negli anni giovanili*;

-le tue recensioni cariche di saggezza esoterica;

-il tuo amore per la scuola: non sei stato soltanto un buon prof, ma anche un amico degli insegnanti e soprattutto dei dirigenti, nella cui memoria collettiva occupi un posto in prima fila per il contributo che hai dato per la formazione della loro identità professionale.

E sono al punto che mi piace ricordare.

Il tuo apporto, dalla seconda metà degli anni 1980 fino al 1994, a una città, che oggi è al centro finalmente dell'interesse del Governo centrale, Taranto, prima con presenze sporadiche e poi con una frequenza notevole.

Il rinnovamento, avviato alla fine degli anni Settanta da Giuseppe Lazzati in particolare con l'opera di educazione permanente attraverso i "centri di Cultura", si fece concreto e assai proficuo con te, anche se non posso dimenticare alcuni colleghi oggi presenti Damiano, Pazzaglia, Lenoci, come attestano non pochi convegni e pubblicazioni.

Ma mi piace soprattutto alludere alla promozione culturale attivata con le tue frequenti conversazioni, mai con la spocchia colonizzante, quanto con il dialogo e la "promozione umana", un sintagma a quei tempi assai in voga.

Quante serate, quanti incontri, quanti convegni, soprattutto quelli sui *beni culturali*, con Antonio Paulucci, le pubblicazioni. E per finire le incoative battaglie contro il cantiere siderurgico, l'allora Italsider.

Quanti viaggi. Arrivi, attese, ripartenze dagli aeroporti con orari talvolta impossibili.

E qui, il prof. Scurati lasciava il posto all'uomo, a Cesare, che si affacciava in tutta la Sua ricchezza interiore, tenero, bisognoso di affetto, disposto a risolvere questioni con soluzioni mai banali. Ma anche allegro: le suonate con la chitarra!

Qualità, tutte, che ho potuto apprezzare nelle lunghe passeggiate e discussioni serali tarentine.

Un grazie sentito dagli Amici del Centro di Cultura.

Caro Cesare, per uno strano caso, ricordo queste righe stando a Martina Franca, che Ti feci visitare nel lontano 1984 allorché presentammo i Programmi dell'82. In quel periodo la simpatia e l'interesse per quello che scrivevi si erano rinnovati in me.

In questi ultimi anni Ti sei fatto sempre più solitario.

I rapporti tra noi e con il lavoro non cambiarono, ma lo scambio di pensieri si fece meno frequente, talvolta più rarefatto: l'allegria scomparve.

A Brescia 2011, mentre scendevi dall'auto avesti a dirmi "Mino, sono morto dentro".

Te ne sei andato in punta di piedi affinché nessuno sapesse e nessuno importunasse il Tuo congedo da se stesso.

E nessuno fosse importunato dal duolo del compianto.

Ma il duolo c'è ed è assai dolente, che Tu lo volessi oppure no.